

territorio. La normativa attualmente vigente, la legge n. 515 del 1993, ampiamente collaudata per ciò che attiene agli spazi, ai tempi, ai costi di quella che — lo ripeto —, intelligentemente, avete definito comunicazione politica, si è dimostrata più che adeguata al fine di garantire la competizione tra i candidati sulle emittenti radiotelevisive locali durante il periodo elettorale. Negli ultimi anni, onorevole Vita, sia l'organo centrale di garanzia, sia i comitati regionali per i servizi radiotelevisivi, i famosi Corerat, competenti per la vigilanza ed il controllo a livello territoriale, non hanno riscontrato violazioni significative della legge e dei regolamenti da parte di radio e TV locali.

La presenza delle emittenti radiotelevisive locali durante il periodo elettorale, inoltre, si è rivelata fondamentale, come dicevo prima, per consentire ai cittadini elettori di conoscere i candidati espressi dal territorio ed i loro programmi, al di là dei più noti esponenti politici nazionali e delle principali forze politiche, la cui presenza ha quotidiano rilievo su tutti i mezzi di comunicazione, ivi compreso quello radiotelevisivo nazionale.

I costi, di cui si è parlato tanto, di uno o di più spazi sulle emittenti locali, per lo più ridotti in base ad un listino imposto dalla legge n. 515 del 1993, sono certamente accettabili per tutte le forze politiche in competizione, anche in rapporto agli altri mezzi di comunicazione che voi non avete regolamentato, che costano molto di più e che sono molto più sensibili al richiamo di questo Governo e di questa maggioranza, come per esempio i giornali, le affissioni e quant'altro.

Prima di concludere, intendo sottolineare un ultimo aspetto che non va sottovalutato e che è fortemente limitativo della libertà editoriale delle emittenti, alle quali verrebbe fatto obbligo di assicurare a tutti i soggetti politici, con imparzialità ed equità, l'accesso non solo alla comunicazione politica, ma anche all'informazione, e ciò non solo nel periodo elettorale ma per tutto l'anno. Tale norma, quindi, imporrebbe alle emittenti un obbligo per garantire, nell'ambito delle trasmissioni

formative, un diritto di accesso alle forze politiche che è assolutamente inattuabile anche dal punto di vista pratico.

State legiferando in un modo assolutamente non rispondente alle esigenze della realtà e del mercato; così facendo, violando palesemente le norme costituzionali, si incide anche sulla libertà di espressione delle emittenti. La norma impone condizioni inaccettabili e rischia, per l'impossibilità di garantire spazio imparziale ed equo a tutti, di incidere sulla possibilità di offrire informazione da parte delle emittenti; il rischio è che, per sottrarsi alla richiesta dei soggetti politici, nonché alle onerose sanzioni, le emittenti ritengano più opportuno astenersi da ogni programma di informazione politica. Al riguardo, a nulla valgono i 20 miliardi annui, dal 2000 al 2002, che certamente elargirete alle emittenti, perché gli editori e le emittenti stesse, ma soprattutto gli editori, non sono *clochard*, non sono *homeless*, non sono barboni, ma sono persone che generano lavoro ed indotto; in un momento in cui il Governo di sinistra non riesce a risolvere il problema della disoccupazione, ringraziate almeno la presenza sul territorio di tanti editori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burani Procaccini, che mi sembra già pronta. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, siamo pronti, siamo veramente pronti, perché questa vicenda ci ha scosso nel profondo.

Signor Presidente, sottosegretario Vita, vorrei dividere il mio intervento in due parti, la prima delle quali è dedicata allo scivolone di cui tutti parlano ma che, purtroppo, è stato fatto più a sinistra che a destra, più nel centrosinistra che nel centrodestra. È vero, infatti, che per una moderata nel profondo come me, che viene da una posizione di moderatismo tradizionale, della sua famiglia e personale, che viene da un partito al quale,

nella sua veste di popolarismo, appartiene attualmente e continua ad appartenere l'onorevole Castagnetti, che lo rappresenta in qualità di segretario, l'episodio di ieri ha suscitato alcune perplessità.

Per una come me — ripeto — vedere quel presidio di Forza Italia davanti al palazzo di Montecitorio, all'inizio mi ha reso un po' titubante perché non sono adatta alle piazze (per lo meno in tanti momenti della mia vita la piazza mi è sembrato il luogo meno adatto per avanzare certe rivendicazioni: io non provengo dalla sinistra e quindi questo mi rende non dico più ostile alla piazza, ma certamente titubante rispetto ad un certo modo di fare politica); poi, quando ho visto la partecipazione della gente ed il modo in cui questa veniva alla nostra manifestazione, mi sono veramente commossa. In quella piazza, infatti, ho visto gente semplice: signore con il berrettino di lana calcato sulla testa che hanno resistito sei ore al gelo perché erano portatrici di un'idea di libertà. Sottolineo che si tratta di gente che veniva da tutti i partiti tradizionali esistenti nel nostro paese. Nella città di Priverno, ad esempio, il maggior rappresentante di Forza Italia, cari amici di sinistra, viene dal PCI. È gente che ha scelto una strada nuova: una strada di libertà, che è stata indicata nel 1994 come un elemento di partecipazione del cittadino alla vita politica; la gente era stufa di delegare quei candidati che venivano trovati « a tavolino » nelle segreterie dei partiti, che nessuno conosceva e che — ripeto — venivano imposti dalle segreterie dei partiti; e anche se si trattava di « brocchi » o di persone rispetto alle quali alcune volte ci si chiedeva come fossero entrate in Parlamento, venivano eletti lo stesso perché il partito lo decideva e perché il partito era sovrano. Dal 1994 le cose non stanno più in questo modo!

Quando io mi chiesi come la gente della più sperduta campagna della mia zona avrebbe potuto darmi il proprio voto essendo conosciuta soltanto nella mia città e nella mia provincia e soltanto in certi ambienti, ebbi una risposta allorquando,

partecipando ad alcune trasmissioni di televisioni locali e ponendomi di fronte agli altri con umiltà, non solo nel 1994 ottenni i voti di un movimento di opinione che montava nel paese, ma nel 1996 li ho visti aumentare sempre perché ho partecipato con umiltà alle piccole trasmissioni delle piccole televisioni locali. Vi sono stata anche ieri sera e, amici della sinistra, siamo stati subissati di telefonate di gente che ci faceva un discorso di questo genere: non abbiate paura se ci metteranno questa famosa « mordacchia » (che sarebbe quell'oggetto che si metteva ai cavalli per tenerli a freno); noi, gente semplice, abbiamo capito! Una signora ci diceva: io vi sto parlando mentre mi si scuoce la pasta... Tutto ciò dimostra che questa gente semplice ha capito come vanno le cose in Italia!

Amici della sinistra, lo « scivolone » lo avete fatto e i partecipanti a quel piccolo presidio davanti a Montecitorio li avete resi eroici! Il primo giorno, infatti, non ne aveva parlato nessuno; adesso, invece, quell'avvenimento veramente risibile capitato all'onorevole Castagnetti — me lo consenta — ha fatto conoscere quel presidio. Preciso che io non ammetto che si possa insultare nessuno, non fa parte del mio DNA: per me non esiste un « nemico », ma l'antagonista, e tra questi ultimi ho degli amici (devo dire che mi sono sempre fregiata di questo titolo d'onore!). È ovvio però che, se si passa in mezzo ad una manifestazione, può accadere che qualche persona — che magari si è stufata di stare lì al freddo e al gelo — un po' più facinorosa la si possa trovare. Male, male, però alla fine fare di questo episodio una specie di « martirologio » e sentire qui dentro — nel Parlamento italiano! — discorsi come quelli che abbiamo sentito ieri, mi porta a chiedere che cosa insegniamo ai ragazzi presenti nelle tribune. Ma i nostri debbono essere valori più grandi e debbono essere valori veramente di giustizia e di libertà: sono i valori che ci hanno portato qui dentro! È risibile continuare a fare tiriterie come questa: « Mamma, Checco mi tocca; toccami Checco che mamma non vede! ». Questo è

un modo di dire e nel centro-sud è una specie di barzelletta che i bambini si dicono tra loro.

Credo che un leader di partito non abbia bisogno di visibilità fatta in questa maniera! Peraltro, il fatto di ieri ha dato visibilità a noi e di questo ringraziamo veramente l'onorevole Castagnetti. Mi chiedo: se stigmatizziamo una frase infelice come quella di Urbani, cosa dovremmo fare rispetto alle numerose frasi infelici che vengono pronunciate in questa sede (certe volte, vorremmo veramente ribellarci)?

Ricordo che, dopo essere intervenuta sulla questione della parità scolastica, mentre uscivo dall'aula, l'onorevole Volpini, preso dalla rabbia per alcune mie espressioni (avevo pronunciato la seguente frase: «amici, amici della DC, per un piatto di lenticchie ci stiamo vendendo la parità scolastica»), mi spintonò sul braccio. Io rimasi un po' sorpresa, ma mi resi conto che era una cosa da ridere: mi fece un po' pena e basta! Ci mancherebbe: noi siamo persone serie e non possiamo tollerare che si facciano questi cancan in un posto che si chiama Parlamento italiano, anche se sono giustificati da motivazioni che talvolta possono essere anche giuste e sentite.

Ripeto: esiste la teoria e la pratica. La pratica insegna una moderazione anche nei concetti perché la moderazione nei concetti è amata dal nostro popolo. Il nostro, l'italiano, è un popolo moderato, moderato nei suoi sentimenti più profondi. Quindi, queste sceneggiate da Parlamento di questo strano duemila che si sta aprendo non sono cose degne e di esse non si dovrebbe parlare. A questo punto vengo alla proposta di legge al nostro esame.

Signori, anche i ragazzi che sono presenti nelle tribune si muoveranno su Internet: hanno la comunicazione visuale nel DNA. Noi siamo stati invece giovani che avevano la scrittura. A noi si insegnava che la rivoluzione francese, amici miei, fu fatta al grido di libertà di parola, libertà di stampa e libertà di riunione.

Ebbene, oggi libertà di stampa significa libertà di comunicazione attraverso i *mass media* in generale.

La libertà di comunicazione attraverso la televisione è un principio sacrosanto. È giusto introdurre regole ed è giusto che non ci siano figli e figliastri, chi ha denaro e chi non lo ha. Benissimo, adoperiamo dunque quel finanziamento ai partiti che abbiamo voluto e che trovo anche giusto; se poi però uno spende in *spot* e un altro spende in nani e ballerine, saranno cose di cui dovrà tenere conto l'elettore, non certamente scelte che vengono imposte da qua, dall'alto in una maniera antidemocratica perché, signor Presidente e signor sottosegretario, la democrazia è fatta di libertà, mettiamocelo in mente, voi dovete capirlo!

È vero, per voi il dirigismo, il dirigere tutto da qui è il surrogato dello statalismo. Voi vi chiamate liberali, ormai, o socialisti liberali (non so come vi chiamate), perché avete scoperto una forma di dirigismo. Siete usciti dallo statalismo e avete scoperto una forma di dirigismo. Non è quella la libertà! La libertà è quella che noi abbiamo perché sappiamo che è una libertà dal basso. Quella è la vera libertà. È la libertà del cittadino di accedere all'informazione quando e come vuole attraverso regole che il mondo civile si pone: mi riferisco alle regole del rispetto nei confronti della religione, della morale e altro, regole che superano il momento storico e diventano di civiltà. Quelle sono le uniche regole che si riconoscono alla libertà. È inutile parlare di libertà e di giustizia se non ci si crede e se si crede in una libertà *part-time*, in una libertà a mezzi, ma quali mezzi? Quei mezzi che sono famosi perché è facile per il potere occuparli.

Ieri l'onorevole Grimaldi ha pronunciato una frase, che ho scritto: tutto ciò tocca «la possibilità di riappropriazione del potere». È lì che duole il dente su cui noi stiamo battendo. La realtà è questa. Voi state cercando di utilizzare con protervia tutti i mezzi a vostra disposizione per impedirci di accedere a quel potere che vi piace tanto: state occupando

anche gli strapuntini del potere! In quel potere che vi piace tanto non volete che arriviamo noi, ma noi siamo il 50 o il 51 per cento (se andiamo a vedere veramente i numeri) della popolazione italiana. Noi siamo quell'alternanza democratica, quella libertà e quella giustizia che voi andate proclamando a parole, ma che poi nei fatti vi guardate bene dal mettere in pratica!

L'Italia non ha conosciuto l'alternanza per cinquant'anni...

ADRIANO VIGNALI. Noi abbiamo subito tutto questo!

MARIA BURANI PROCACCINI. ...ed è stato il guaio di quella democrazia alla quale purtroppo appartenevo anch'io. È stato quello il guaio e non lo si è capito, ma ormai lo hanno capito i cittadini. Ormai i cittadini debbono essere liberi di scegliere una parte o l'altra e, se una parte sbaglia, sarà l'altra ad andare al potere e così via, nell'alternanza seria, civile e veramente libera dei paesi veramente liberi e civili. Questa è la realtà.

È proprio là — lo ripeto — che batte il vostro dente dolorante. È il potere che voi non volete lasciare! È bello, lo so, il potere (quando si arriva a gestirlo), specialmente dopo cinquant'anni durante i quali vi si arrivava soltanto attraverso certe forme di sottogoverno, prendendo però soltanto le briciole. Ora il potere lo avete, ora siete voi i detentori del potere, cari amici DS, e i Popolari, per un piatto di lenticchie — lo ripeto ancora, per un piatto di lenticchie —, stanno vendendo la loro anima: quando non sostengono il termine « famiglia » in una legge come questa, quando non sostengono il termine « parità » — e con esso anche la parità scolastica —, quando non sostengono e non amano quella sussidiarietà orizzontale che è stata parte fondante della loro storia, ebbene, allora, non sostengono più se stessi, la loro formazione ideale. E non parlo di ideologie, che non mi sono mai piaciute; io non ho mai fatto parte di ideologie, così come mai ho voluto una tessera di partito, se non nel momento in

cui sono entrata in Parlamento, perché ne ho sentito il dovere in qualità di parlamentare, ma non amo gli irrigidimenti.

Quando si esamina una legge come quella oggi al nostro esame, quando un provvedimento liberticida mette addirittura sullo stesso piano i partiti con lo 0,2 e quelli con il 30-34 per cento, quando vi sono degli emendamenti seri, come i nostri, che andrebbero comunque discussi perché presentati ad un provvedimento che il Parlamento deve approvare, allora, amici, voi che siete la maggioranza dovete sapere che nei paesi civili e democratici la maggioranza, di fronte a leggi cosiddette di garanzia, tiene conto soprattutto della minoranza, perché sa benissimo che oggi è maggioranza, ma domani potrebbe essere minoranza (per quanto ci riguarda, ce lo auguriamo). A quel punto, quelle leggi di garanzia che la maggioranza ha contribuito a varare insieme con una minoranza di rispetto potrebbero tornare a suo vantaggio, perché saranno appunto leggi di garanzia. Così come alcune Commissioni — mi riferisco a quella per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi — hanno come presidente un rappresentante della minoranza, proprio come punto di garanzia, anche voi dovete esplicitare questa garanzia in altri modi. Infatti, non basta « mettere il cappello » su una Commissione e poi lasciare che la maggioranza sia una maggioranza bulgara, chiusa, che non si muove, che non accetta, che non discute, che non permette e che arrogantemente chiama democrazia solo la sua, mentre quella degli altri è — mio Dio! — arrogante attacco con le monetine al leader del Partito popolare italiano: ma non facciamo ridere!

A questo punto ci si sente davvero umiliati: chi crede nei valori, chi quei valori li sta perseguendo da una vita e su quei valori ha impostato tutto il gioco della propria esistenza, anche politica, si sente davvero umiliato a dover discutere di monetine, quando si parla di libertà, di comunicazione e cioè di un qualcosa di alto, di grande e di nobile.

Certo, quei poveracci lì fuori sono al freddo e al gelo... Proprio questa mattina ho incontrato due sindaci con le loro famiglie che chiedevano dove dovevano andare: non sono *quisque de populo*! È gente che ha fatto il proprio dovere e che continua a farlo; è gente che sente il dovere di difenderci e di difendersi, perché è gente normale, che sicuramente non è stata pagata e che non è venuta con il pranzo caldo nella borsetta, come si vedeva nelle manifestazioni dei pensionati organizzate dalla CGIL. No! Questa è gente che è venuta a proprie spese! Il nostro è un partito con quarantasette dipendenti; è un partito che non paga nessuno. Noi deputati manteniamo le sedi dei nostri collegi! Questa è la realtà! Lì in piazza c'è gente semplice che ha messo la mano in tasca ed è venuta a manifestare.

E questo nuoce. La cosa bella è che di noi il primo giorno non ha parlato nessuno, mentre adesso siamo sulle pagine di tutti i giornali. Mentre venivo qui da casa qualcuno mi ha fermato e mi ha detto: bravi, ci state difendendo! La gente capisce che noi li stiamo difendendo. Noi stiamo difendendo la loro libertà di parola, la loro libertà di comunicazione; noi difendiamo quella sperduta casa di campagna dove la sera non arriva il giornale, arriva la televisione e quell'immagine, amici, non può essere quella ridanciana e sorniona del Presidente del Consiglio che va proclamando la bellezza e la bontà della missione Arcobaleno che ha perso i colori e ha scoperto i dolori, come è stato scritto in una bella pagina dell'*Avvenire*. Ebbene, questo è l'aspetto ridicolo: non è con quelle apparizioni che D'Alema conquisterà la gente. La gente capisce, la gente è pronta e ha bisogno di quella serenità, di quella concretezza che noi sappiamo dare e che, purtroppo, voi a sinistra non sapete più dare perché non l'amate più. Questo è il dramma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, vista dall'esterno questa vicenda può essere derubricata semplicemente come un passaggio che segna una grande distanza politica tra maggioranza e opposizione, una delle tante. Si tratta di una distanza dovuta agli opposti, vitali, enormi interessi in gioco, con una schizofrenica paura di perdere. Potrebbe essere questa una giustificazione sufficiente per assolvere complessivamente il sistema politico e quindi considerare normale questo scontro politico frontale. Si tratta di un limite evidente, ma non è nemmeno l'unico e il più importante. Credo, quindi, che non sia nemmeno corretto dare per scontato che chi è da questa parte debba dire per forza certe cose e chi è dall'altra ne debba dire altre.

In realtà, in quest'aula il sistema politico è chiamato a confrontarsi con la grande spinta dell'innovazione e ognuno di noi risponde per quel che è e per quel che può dare, per come sa contemperare paure, aspettative, capacità di capire, capacità di interpretare e per come sa mettersi in discussione. Viviamo un momento storico fondamentale, unico, irripetibile; l'elemento tecnologico sta scardinando tutti gli equilibri in campo economico, sociale, nel mondo della cultura e della politica; cambiano i rapporti di forza tra soggetti, tra regioni; alcune questioni perdono importanza, altre subentrano in maniera dirompente. Viene messo in discussione un sistema di certezze ed ogni persona viene sottoposta a violente sollecitazioni, ognuno riesce a rappresentare le proprie inquietudine e paure e questo è un esercizio abbastanza facile, ma nessuno, in realtà, sa quale sarà nella società del prossimo futuro il nuovo punto di equilibrio.

Tale processo ha scardinato il sistema politico e l'ha ridotto in pezzi; il modo di procedere della politica risente di questo sentirsi a disagio, di questo sentirsi in difficoltà, in questa enorme ondata di trasformazione. In tale contesto, comprendo benissimo la difficoltà del centrosinistra, un centrosinistra che ha dovuto recidere le radici della propria storia

ideologica. Credo che per un comunista dover ammettere che il comunismo è incompatibile con la libertà sia molto doloroso. Un centrosinistra che è chiamato a fare i conti con la storia più recente, posto che il teorema « noi eravamo puliti, diversi, gli altri erano tutti ladri » non regge e non reggerà alla prova della Commissione di inchiesta sul fenomeno di Tangentopoli. Un centrosinistra che, una volta chiamato a governare, ha dato di sé una prova molto modesta, riuscendo ad assumere in poco tempo gli stessi connotati di logoramento che di solito solo una classe dirigente a lungo al potere può assumere: malcostume politico, trasformismo, asservimento dei poteri forti, accettazione del ricatto da parte delle *lobby* corporative, conservatorismo istituzionale, attaccamento al potere, demonizzazione dell'avversario politico. Il centrosinistra ha dimostrato di essere nato vecchio. È per questo che, quando si cercano gli indizi della posizione punitiva della maggioranza di centrosinistra nei confronti dell'opposizione del Polo della libertà, se ne trovano più d'uno. La paura di perdere le prossime elezioni è talmente tanta che non poteva che essere questa la reazione del centrosinistra in materia di comunicazione televisiva.

Più ancora che un limite politico, inevitabile visto che siamo a ridosso delle elezioni regionali e politiche e visto che l'opposizione non solo sa comunicare ma ha anche messaggi di qualità da comunicare, questa sinistra mostra un limite culturale. L'articolo 21 della Costituzione non solo si presenta in tutta la sua chiarezza — « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione » — come un manifesto di libertà ma certifica anche che il cittadino è un soggetto pienamente capace e consapevole, rappresenta un invito a favorire la manifestazione del pensiero non solo come sufficiente espressione di democrazia ma anche perché la democrazia stessa trovi il suo completamento in un cittadino completamente e correttamente informato.

Garantire una completa e corretta informazione non significa impedire qualcosa a qualcuno ma promuovere l'accesso a tutti coloro che siano interessati. Quella che stiamo esaminando è invece una legge di divieto, una legge che di fatto, con il suo subdolo meccanismo di applicazione, impedirà la parità di accesso alle forze politiche, una legge che perpetuerà lo squilibrio attuale che vede lo spazio dell'informazione politica diviso tra i due terzi della maggioranza e del Governo e il restante terzo delle opposizioni, dato l'asservimento della televisione pubblica al potere.

Solo questo centrosinistra fragile, orfano ideologicamente, disorientato politicamente e reso cieco dalla sete di potere poteva arrivare ad un provvedimento così proibizionista. Solo questo centrosinistra può avere una concezione dei cittadini così fuori della storia, un'idea di cittadino a capacità limitata, di un cittadino che normalmente è libero e capace di compiere scelte di grande valore e portata — rispetto alle quali nessuno in condizioni normali può esercitare un condizionamento che crei un esercizio irresponsabile di tale diritto, perché questa eventualità è contemplata nel nostro ordinamento — ma che, quando è chiamato a compiere una scelta politica, diventa fragile, bisognoso di tutela, incapace di intendere e volere. La realtà potrebbe essere diversa, esattamente capovolta, cioè che questo Governo e questa maggioranza temono un cittadino correttamente e completamente informato, anche se questo cittadino appartiene al popolo della sinistra, che ormai, se non è soddisfatto, vota contro i propri dirigenti perché è un popolo maturo e consapevole.

Nel dilemma se il cittadino sia poco avveduto o lo sia fin troppo, nell'un caso o nell'altro la cosa migliore è evitare un collegamento tra l'opposizione e la cittadinanza. Così sarà dopo l'approvazione di queste norme. Quindi, è falsa l'idea che la legge in esame riguardi, come è scritto nel titolo, « Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le

campagne elettorali ». In realtà, si tratta di una legge che impedisce la parità di accesso.

Crediamo che su queste posizioni non ci sia alcuna possibilità di mediazione, in quanto siamo convinti che una buona regola si debba fondare sull'accesso e non sul divieto. Questo era il senso della nostra proposta, ma non è giunta alcuna possibilità di incontro, in quanto la posta in gioco è altissima e, quando si affronta la questione che attiene alle regole del gioco con lo spirito del perdente, non c'è alcuna possibilità di vincere. Quella parte politica, se potrà — e in questo caso essa può perché è in maggioranza —, certamente farà in modo di porsi in una posizione di vantaggio.

La nostra proposta avrebbe, invece, favorito l'accesso alla comunicazione, in quanto prevede l'accesso gratuito di tutti i partiti, movimenti e candidati, al servizio pubblico e prezzi politici fissati dall'autorità e trasmessi dalle emittenti private; inoltre, prevede un tetto di spesa per evitare una sproporzione tra i soggetti politici rispetto alle disponibilità economiche.

Queste erano condizioni necessarie e sufficienti per disciplinare l'accesso alla comunicazione televisiva in condizioni paritarie tra tutti i soggetti interessati. Tutto ciò è stato travolto dalla paura e dall'arroganza che hanno impedito di trattare in un *unicum* sia questa questione, sia la riforma della legge elettorale, sia le altre riforme istituzionali, sia la questione del conflitto di interessi. Al riguardo è un vero scandalo che la proposta approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati sia colpevolmente ferma al Senato, forse perché alla luce della temuta vittoria elettorale del Polo, essa non appare più sufficientemente punitiva rispetto alla necessità di rendere inerme il leader dell'opposizione.

Non basta dire che questa non è una condizione normale della democrazia: qui ci sono responsabilità politiche, grandi responsabilità politiche! Questo modo di procedere peserà sul cammino che il nostro paese deve ancora compiere nella

riscrittura delle regole. È un momento grave che ricaccia il sistema politico in una condizione di sostanziale immobilismo e di inutilità e lo allontana ancora di più, se fosse possibile, dal paese reale e dalla cittadinanza, che guarda con sgo-mento a ciò che succede in quest'aula.

Mi chiedo: dopo questo passaggio politico su una questione così dirimente, come sarà possibile, in quali condizioni potremo riprendere il filo di un impegno condiviso sulle altre regole che ancora chiedono di essere riscritte? In che modo e su quali basi potremo riprendere la comune responsabilità di riscrivere la seconda parte della Costituzione e la legge elettorale? Francamente non lo so. Spera-vo che questa fosse ricordata come una legislatura costituente. Rimane il rammarico per il fatto che, rispetto ai tanti problemi che riguardano il nostro paese in un momento cruciale della sua storia, il nostro lavoro e il nostro impegno siano stati del tutto inconcludenti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertucci. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERTUCCI. Signor Presidente, prima di fare il mio intervento sulla legge « bavaglio », vorrei dire con grande serenità e pacatezza, ma con fermezza, che siamo rimasti frastornati per quello che sta accadendo fuori del Palazzo: abbiamo visto carabinieri in tuta mimetica e in pieno assetto di combattimento di fronte a manifestanti sereni e tranquilli, di fronte a uomini, donne, bambini e pensionati che stanno manifestando perché nel nostro paese si vuole sottrarre ancora uno spicchio di serenità e di libertà.

Mi chiedo e chiedo al Governo che cosa sarebbe accaduto se, come è successo negli anni sessanta e settanta, davanti al Parlamento ci fossero stati i portuali con i ganci e le bandiere rosse? Forse avrebbero chiamato in soccorso le truppe speciali della NATO! Signor Presidente, le chiediamo di verificare quel che sta accadendo fuori di quest'aula.

Il disegno di legge in esame sulla cosiddetta *par condicio* (in realtà una legge « bavaglio »), presentato dal Governo con lo scopo di introdurre una disciplina organica in materia di comunicazione politica sugli organi di informazione radiotelevisiva, è in contrasto con i principi fondamentali riconosciuti nella Costituzione.

Innanzitutto è palese la contraddizione con il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, espressione del canone di coerenza dell'ordinamento giuridico che prevede l'assoluta eguaglianza dei cittadini e si collega strettamente con l'articolo 21 della Costituzione, che prevede il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione.

Nella ricerca di limitare, per evidenti ragioni di necessità ed opportunità politica, quest'ultimo diritto, il Governo di sinistra oggi propone una normativa capestro, ingiustificata e non coerente con l'ordinamento giuridico, dettata soltanto da una logica politica legata ancora a schemi statalistici che limitano in modo assurdo il diritto di libertà dei cittadini. Limitare i diritti del cittadino in modo così drastico è coerente soltanto con lo spirito di questo Governo e di una maggioranza politica di sinistra minoritaria e che non rappresenta il paese, che con la sua incoerenza politica, la sua inconsistenza e la sua eterogeneità di forze non riesce a dare al nostro paese ciò di cui ha veramente bisogno. La fragilità politica di questa maggioranza è sotto gli occhi di tutti; è una maggioranza ormai orientata verso una ricongiunzione con l'espressione più illiberale delle forze politiche presenti in Parlamento, in continuo rapporto con Rifondazione comunista, il cui statalismo ed interventismo statale nell'economia rappresentano l'aspetto più retrogrado di questo paese, in cui la libera iniziativa privata viene continuamente denigrata e sottoposta a limitazioni che non consentono al paese di progredire e di creare ricchezza e lavoro per i giovani.

La drastica limitazione dei diritti che questo provvedimento vuole determinare è

una conseguenza della mancanza di una politica efficace, che dovrebbe risolvere i problemi del paese e invece penalizza le classi produttive che credono e si impegnano per la crescita del nostro paese.

Mi chiedo quali siano i motivi per cui si intende non tener conto delle ragioni dell'opposizione, porre un divieto e non una regola, cancellare il sistema di comunicazione più moderno nella campagna elettorale. L'egemonia comunista rimane in voi e l'ultimo esempio di ciò è il vostro recente congresso, in cui avete disegnato un partito che al suo interno dovrebbe contenere tutto ed il contrario di tutto: gli ecologisti ed i liberali, i cattolici ed i laici, i socialisti e coloro che vogliono rinnovare il sistema dello Stato sociale; tutto, ripeto, e il contrario di tutto. Esso nasce contro la cultura e le ragioni dell'avversario, nasce contro le regole della democrazia, nasce da un ribaltone; non nascendo da una campagna elettorale, non comprende quindi le ragioni dell'avversario, che tenta di cancellare con una legge bavaglio.

Il provvedimento che stiamo esaminando è in contraddizione con i principi sanciti dai nostri costituenti, con la libertà di espressione e con il diritto dei cittadini di essere informati, di partecipare alla vita democratica del paese, di contribuire a costruire ciò che è necessario per la nostra Italia. La drastica e continua limitazione di questi diritti è in contrasto con la nostra Costituzione e parallelamente interviene in maniera illiberale, antidemocratica ed ingiusta su tutto il sistema. La libertà di espressione del pensiero costituisce il perno fondamentale del nostro sistema democratico, spesso posto in discussione da questa maggioranza di sinistra con atteggiamenti incoerenti, ondegianti, con fini politici e normativi contraddittori. Il raggiungimento della democrazia e la sua tutela sono legati alla libertà dell'individuo, al diritto dello stesso di partecipare in modo effettivo alla vita del paese e di contribuire a costruire le condizioni per la crescita dell'Italia. Le norme illiberali, come quelle proposte dal Governo di sinistra, non possono pertanto essere giustificate ed accettate, sono sin-

tomo di un evidente malessere politico di questa maggioranza, deleterio per chi crede veramente nella democrazia. Il diritto di informare ed il diritto di essere informati: le due componenti di manifestare il proprio pensiero sono necessariamente collegate con quanto la Costituzione vuole affermare, ovvero che i diritti possono essere disciplinati, non limitati, e la sua *ratio* è quella di rimuovere i divieti che ostacolano le manifestazioni di pensiero.

È sintomatico il fatto che i principi costituzionali che il provvedimento viola siano collegati l'uno all'altro, espressione di un sistema giuridico che il nostro costituente ha voluto tutelare e garantire riconoscendo al cittadino la massima libertà di scelta e di autonomia consentita. Come ho detto prima, non si tratta tanto del fatto che il diritto non possa essere disciplinato normativamente, quanto di assicurare la sua massima potenzialità: l'espressione più alta dell'autonomia del cittadino e della sua partecipazione alla vita democratica del paese. Non riconoscere ciò significa limitare in modo autoritario la sfera di autonomia privata del cittadino e la sua libertà di espressione.

Le misure adottate da questo Governo sembrano pertanto di carattere eccessivo, irragionevole, spropositato, sproporzionato, contrastando con il criterio di ragionevolezza della norma, principio questo fondamentale nel valutare l'inserimento della norma nel sistema giuridico. Quando ci troviamo di fronte a questi atti autoritari, è inevitabile una riflessione sul perché: per ragioni esclusivamente politiche, di comodo, si vogliono usare strumenti che impediscano ai cittadini di ricevere un'informazione equa e giusta, senza limitazioni derivate da interessi di parte. Quando si valutano gli interessi di un provvedimento, il suo carattere politico e il suo impatto con l'ordinamento giuridico, è necessario ragionare in termini di equità e ragionevolezza. Le norme di questo provvedimento, della legge bavaglio in discussione appaiono dettate, infatti, da

forti interessi di parte, limitativi dei diritti fondamentali dei cittadini e del diritto di manifestazione del pensiero.

È giusto, pertanto, parlare di una legge capestro contro cui non si può non intervenire in maniera decisa, ferma, come sta facendo Forza Italia. Quando sono in gioco principi così importanti, direi fondamentali per il cittadino, il nostro movimento politico non può che reagire per tutelare la democrazia di questo paese. Infatti, la democrazia di un paese non può essere messa in discussione, non si può arbitrariamente intervenire aggirando i cittadini che credono ancora nel diritto di libertà, quest'ultimo messo fortemente a repentaglio da una maggioranza arrogante, che non pensa al bene della società e del paese ma pensa ad annientare l'avversario politico. E lo scopo ultimo di questa maggioranza di sinistra, di fronte alla sua inconsistenza nel risolvere i problemi del paese, alla sua inefficienza politica ed amministrativa, è intervenire con provvedimenti incostituzionali e fondati su una logica politica persecutoria. Una maggioranza non attenta al bene del paese e alla soluzione dei suoi problemi, ancora legata a vecchie logiche ideologiche che non si riescono volutamente a cambiare; una maggioranza che fa confusione su tutto producendo una grave inefficienza nel risolvere importanti problemi del nostro paese.

L'espressione della libertà di pensiero è il perno fondamentale del nostro sistema normativo, è il diritto fondamentale che viene messo in forte discussione da questo provvedimento del Governo. Il diritto all'informazione, collegato strettamente al diritto di manifestazione del pensiero, non può essere limitato per ragioni politiche, ma trova il massimo riconoscimento nella nostra Costituzione ed implica il libero accesso dei cittadini alle fonti di informazione e l'assenza di ingiustificati ostacoli, come nel caso del provvedimento con questa legge bavaglio.

La difesa della democrazia di un paese è connaturata alla tutela dei diritti fondamentali del cittadino e alla sua partecipazione alla vita democratica. Questi

diritti non possono essere sacrificati per ragioni puramente politiche ed interessi di parte. È necessario, al contrario, tutelare e garantire al cittadino la libertà di scelta, di potersi esprimere liberamente in tutte le attività. Una democrazia si garantisce in questo modo, assicurando la libertà nella manifestazione dell'autonomia privata che, seppur circoscritta normativamente, deve poter sviluppare in modo pieno la sua potenzialità nel massimo rispetto di ciò che prevede la nostra Costituzione. Ma, al contrario, il Governo delle sinistre vuole ridurre drasticamente gli spazi di libertà e di autonomia privata, come sta facendo, come sta tentando di fare in ogni sua forma e in ogni sua manifestazione. E a questa maggioranza che lo sostiene non lo possiamo consentire, non dobbiamo assolutamente consentirlo.

Forza Italia non può accettare condizioni di questo genere. È naturale e inevitabile una reazione contro provvedimenti di questo tipo, la cui arroganza politica è palese ed ingiustificata.

Chiunque creda nel bene del paese, nel suo sviluppo economico ed occupazionale non può che contrastare in modo serio e forte questo genere di provvedimenti che offendono la libertà dei cittadini e i valori della democrazia.

Da Forza Italia viene un « no » deciso, convinto, forte a questo provvedimento, con un atteggiamento parlamentare serio, ma forte, con la volontà politica di chi sa che il paese è dalla sua parte, dalla parte di un movimento politico che contribuisce in modo determinante alla stabilità democratica dell'Italia, di un movimento politico consapevole di poter dare molto a questo paese sotto tutti i profili.

Il nostro « no » al provvedimento è, quindi, deciso e lo diciamo soprattutto per il bene dei cittadini e per la difesa dei loro diritti. Il testo di questo provvedimento del Governo è incostituzionale perché vieta la manifestazione della libertà di pensiero e, in questo senso, è un atto che va contro i principi della democrazia.

È giusto il principio delle pari opportunità, ma è esattamente il contrario del

silenzio assoluto. La pubblicità elettorale in democrazia ha senso proprio perché offre un'opportunità in più ai cittadini di formarsi un'opinione politica. Vietare gli *spot* non consente, invece, la formazione della volontà dei cittadini elettori.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento gravissimo, illiberale, liberticida, che incide sulla libertà di espressione e di comunicazione — non solo dell'opposizione — e sul diritto dei cittadini ad essere correttamente informati.

La differenziazione tra pubblicità e propaganda elettorale operata originariamente dal disegno di legge governativo è del tutto ingiustificata. Non si comprende, infatti, quale differenza ci sia tra *spot* e propaganda, dal momento che i dati dimostrano che i criteri di parità di accesso non sono, di fatto, rispettati. Deve essere invece maggiormente garantito il diritto all'informazione di tutti i cittadini, in particolare durante le campagne elettorali. Maggioranza e Governo continuano ad ingannare il paese anche con la legge bavaglio.

È falso che non esista una regolamentazione della pubblicità televisiva e che quella esistente sia elusa. È falso che il provvedimento del Governo non vieti, ma favorisca la comunicazione politica. È falso che il divieto di *spot* sia in vigore nella maggioranza dei paesi europei. È falso che il provvedimento non sia una ritorsione nei confronti del presidente Berlusconi e non abbia nulla a che fare con i risultati delle elezioni europee.

Guarda caso, soltanto quando vi sono elezioni in vista o quando si sono perse altre elezioni, ci si ricorda che bisogna fare una legge bavaglio.

È falso che la propaganda televisiva possano farla soltanto i partiti ricchi; esiste, infatti, una legge che prevede nuove norme in materia di rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e referendarie che amplia notevolmente, rispetto alla precedente disciplina, la possibilità dei contributi per le spese elettorali ed è previsto un unico tetto di spesa per partiti e candidati.

La legge bavaglio di questo Governo di sinistra è ampiamente incostituzionale; il Governo ha, infatti, dimenticato che nel 1995 la Corte costituzionale dichiarò incostituzionale il divieto di *spot* contenuto nel decreto dell'allora Presidente Dini, a seguito del ricorso per il conflitto di attribuzioni. In quell'occasione, la Corte fu investita e poté pronunciarsi soltanto sulla consultazione referendaria, ma non mancò di dare alcune indicazioni di carattere generale sulle quali il Governo D'Alema non ha ritenuto di fare alcuna riflessione. Nella sentenza della Corte, infatti, si parla di eccessività, incongruità e ragionevole sproporzione della misura tendente ad imporre il silenzio sulle iniziative delle diverse parti politiche. Nel dispositivo la Corte costituzionale sentenziò che non spetta al Governo adottare il divieto di *spot* con riferimento alle campagne referendarie.

Abbiamo proposto modifiche che puntano, contrariamente a quanto prevede il Governo di sinistra, ad ampliare la possibilità per i cittadini italiani di essere informati, non certo a diminuirli. Se però la legge bavaglio sarà approvata nel testo attuale, Forza Italia raccoglierà certamente le firme per un referendum abrogativo. Forza Italia dice «no» ad una cultura censoria e liberticida, ad una mistificazione che tende a concentrare su un falso problema gli *spot* e l'attenzione della pubblica opinione quotidianamente disinformata dal servizio pubblico radio-televisivo militarmente occupato dai «cattocomunisti». Mi sorprende e mi stupisce come l'onorevole Giulietti possa meravigliarsi che il *TG1*, un servizio pubblico, abbia trasmesso l'altro giorno un servizio di un minuto su una manifestazione tranquilla, serena e pacifica; parlo dell'onorevole Giulietti, quel leader dell'Usigrai che per anni ha gestito, occupato e nominato personaggi di sinistra nella RAI, oggi come allora guidata e governata dai cattocomunisti.

L'attuale regola non scritta secondo la quale gli spazi di informazione della RAI sono ripartiti per un terzo alla maggioranza, per un terzo al Governo e per il

terzo rimanente all'opposizione, non può essere assolutamente condivisa. Infatti, a parte il fatto che il 33 per cento destinato all'opposizione va diviso anche con coloro i quali conducono un'opposizione di comodo, come Rifondazione comunista, in uno Stato democratico non è concepibile considerare maggioranza e Governo come due entità distinte; esse fanno parte di una stessa coalizione.

Riteniamo inoltre che la RAI che, tra l'altro, percepisce 2.500 miliardi di canone, debba attenersi maggiormente alla normativa vigente e garantire un'uguaglianza di espressione di cui possono beneficiare tutti i cittadini.

In questo contesto dovrebbe essere l'opposizione a chiedere la *par condicio*. Gli *spot* quotidiani cui assistiamo sul servizio pubblico, fatti sul Governo e sugli uomini della maggioranza, sono una vergogna ed uno scandalo. La *par condicio* è una legittima difesa dell'opposizione, che solo attraverso gli *spot* a pagamento ha fatto conoscere i suoi programmi contro una televisione di Stato occupata militarmente da questo Governo e dalle sinistre.

I dati dell'osservatorio televisivo di Pavia dimostrano che dal 1° gennaio al 30 giugno 1999 il Presidente del Consiglio D'Alema ha avuto sui canali pubblici della RAI 1.031 minuti di presenza televisiva contro i 395 dedicati a Silvio Berlusconi. Gli esponenti della maggioranza avrebbero beneficiato complessivamente, anche tenendo conto della guerra nel Kosovo, di 5.024 minuti contro i 1.547 del Polo. Resta quindi l'evidente sproporzione.

La battuta del Presidente D'Alema che la politica non si vende come un detersivo è sicuramente d'effetto, ma nasconde una mentalità fortemente antidemocratica, secondo la quale la politica non è facilmente sintetizzabile e comprensibile dalle masse.

Delle due l'una: o il messaggio politico deve essere complicato, perché vuole nascondere qualcosa che non si vuole che si sappia, oppure è complicato perché la politica è un'arte difficile, che necessita di conoscenze di cui solo pochi dispongono.

Se questo è quello che intendeva il Presidente del Consiglio, meglio avrebbe

fatto a trarne le logiche conseguenze, cioè a proporre l'abolizione del suffragio universale ed il ritorno al sistema del voto per censo o per cultura. Non si comprende inoltre perché i partiti non debbano essere liberi di spendere come meglio credono il finanziamento pubblico. Chi preferisce spenderlo in giornali o in strutture burocratiche è libero di farlo anche se si tratta sempre di mezzi destinati a veicolare il consenso, mentre chi sceglie uno strumento più visibile, trasparente, moderno non può farlo.

Il divieto è tanto più incomprensibile soprattutto nel periodo della campagna elettorale, quando maggiore è il bisogno dell'elettore di conoscere per poter scegliere e, quindi, per poter votare. Questo vale — concludo, signor Presidente — in particolar modo in un sistema di democrazia parlamentare, che prevede che il diritto politico del cittadino sia prevalentemente concentrato nel momento della scelta dei rappresentanti. Sottrarre proprio in questo momento strumenti di conoscenza significa indurlo ad operare una scelta al buio. Impedendo la visibilità dell'opposizione si tende a mostrare all'opposizione pubblica la maggioranza di questo Governo come unico soggetto politico, quindi da votare. Alle prossime elezioni non ci sarà però bisogno di trucchi; saranno i cittadini, con il loro voto a mandare a casa questo Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Bertucci, la *par condicio* impone che lei, così rispettoso dei diritti altrui, concluda il suo intervento, perché ha parlato oltre il tempo a sua disposizione.

MAURIZIO BERTUCCI. Ho concluso, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel momento di cui nella mia qualità di presidente di gruppo mi accingo ad esprimere la posi-

zione ufficiale di Alleanza nazionale sul disegno di legge proposto dal Governo sotto il nome finto di *par condicio*, desidero rassicurare il senatore Angius che il Polo non sta tentando di creare in Parlamento e nel paese un clima di intimidazione. Il mio tono sarà, dunque, pacato. Avrei anch'io la capacità di urlare la mia rabbia per un provvedimento che consideriamo anticostituzionale, ma ho deciso di assumere toni pacati e, possibilmente, argomentati, a cominciare dai dati di fatto: i dati di fatto che gli *spot* siano un'eccezione soltanto in Italia.

Mi sono fatto inviare i testi che leggerò — e, se qualcuno consente, leggerò anche in lingua tedesca — della campagna elettorale tedesca del 1998. «... *ist das Fundament für eine sichere Zukunft. Wettbewerb weltweit*», traduzione: è il fondamento di un futuro sicuro, libero mercato in tutto il mondo. «*Wählen Sie CDU, Wählen Helmut Kohl*»: questo è lo *spot* principale fatto dalla CDU in campagna elettorale. «*Bundeskanzler Helmut Kohl legt die Grundsteine für moderne Arbeitsplätze*»: il Cancelliere federale Helmut Kohl getta le basi per moderni posti di lavoro. «*Schröder, ein neun Man, für eine neu Mitte. Wählen Sie SPD und Gerard Schröder*»: un nuovo uomo per un nuovo centro. Votate SPD.

Avete quindi detto una bugia o siete stati mal ...

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. No.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Vita, faccia dei controlli. Consenta che io racconti cose che stanno nelle cassette della televisione tedesca.

ENZO TRANTINO. Vita, la cultura non è *spot*, ti devi adattare. Devi studiare di più.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. La ringrazio e terrò conto del suggerimento, molto impegnativo.

PRESIDENTE. I dialoghi li faceva Platone, non il Governo. Lasci intervenire.

GUSTAVO SELVA. Io credo che questo sia un dato di fatto. Siccome ha aleggiato per tutto il dibattito che l'Italia sarebbe l'unica ad ammettere gli *spot* televisivi, ho portato una piccola documentazione di fatti, oltre tutto di *spot* non della durata di un minuto o di un minuto e mezzo bensì realizzati come una fucilata, se così si può dire, uno *slogan*.

Dunque, da qualunque parte lo si prenda, il vostro disegno di legge sulla finta *par condicio* non sta in piedi, non corrisponde ai principi costituzionali — e non ripeto quanto hanno già detto i colleghi che hanno parlato su questo tema —, non raggiunge lo scopo che apparentemente si prefigge, cioè quello di stabilire la *par condicio*, soprattutto rappresenta la negazione della libertà. È un'offesa all'intelligenza dei colleghi della maggioranza credere nella sincerità delle loro intenzioni. Sappiamo tutti benissimo che l'obiettivo non è affatto quello di garantire la parità tra i contendenti durante la campagna elettorale. Il bersaglio su cui si mira è uno solo: la televisione privata, non certo quella pubblica — indicava prima il collega Bertucci quali sono i rapporti di distribuzione dei tempi nella televisione pubblica —, per arrivare a colpire l'opposizione.

Io mi pongo e pongo a tutti voi una domanda: la *par condicio* deve essere solo televisiva? Tra le rivoluzioni pacifiche di questo secolo, la prima riguarda i mezzi di comunicazione. Lo sviluppo della tecnologia sta cambiando le nostre stesse vite; la rete globale sta estendendosi sull'intero pianeta. Lo stesso Presidente del Consiglio D'Alema, proprio per valorizzare un contributo che egli avrebbe dato alla modernità ed al progresso di questo paese, ne ha riconosciuto l'importanza mettendo l'accento sulla necessità che l'Italia non si trovi ad essere il fanalino di coda del progresso in questo settore fondamentale della rete delle reti. Internet si darà delle regole che al momento non sono state ancora definite? A nessuno verrà in mente, credo, di imporre una qualsiasi forma di *par condicio* anche sulla rete globale. Forse qualche espo-

nente della maggioranza ci sta già pensando? Forse in futuro i candidati alle elezioni non potranno illustrare il loro programma via Internet? Sono curioso di sapere con quali strumenti si riterrebbe di imporre un divieto di questo genere.

Nel 1964 la Corte costituzionale, con la sentenza n. 48, pronunciandosi sulle norme che vietavano l'affissione dei manifesti al di fuori degli spazi previsti e la sanzionavano penalmente, affermò che esse non toccavano minimamente il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. Infatti nessuno pensò mai di dire: « per mettere tutti i candidati nelle stesse condizioni, da ora in avanti i manifesti sono vietati », o di stabilire regole del tipo: « nei manifesti i caratteri non debbono superare i 10 centimetri di altezza », « sono banditi i colori rosso, nero, azzurro eccetera », oppure ancora: « il formato dei manifesti dovrà essere inferiore al 50 per 70 ». Niente di tutto questo. La libertà di manifestazione del pensiero non era minimamente messa in discussione, come invece accade per la *par condicio* radio-televisiva che voi volete imporre a questo paese.

Ha opportunamente osservato...

Sarei molto grato se anche la presidente della Commissione affari costituzionali potesse ascoltare: mi scusi, onorevole Jervolino, insieme con il collega giornalista onorevole Paissan. Dicevo, ha opportunamente osservato nei giorni scorsi Massimo Teodori in un articolo su *il Giornale*: « Gioco democratico ed eguaglianza di punti di partenza hanno bisogno che si discuta di regole effettivamente eque, cioè condivise da tutti o dalla maggior parte dei giocatori politici, e non già tagliate su misura per favorire questo o quel concorrente ». In altre parole, le regole per assicurare le eguali condizioni di partenza sono cruciali per la vita stessa della democrazia. Se si truccano le regole, la democrazia è falsata; se si raggiunge il consenso sulla loro equità generale, allora il gioco è leale. Quando, come voi sapete, anche in questo Parlamento quasi la metà

del Parlamento stesso è contrario a questo vostro disegno di legge, è chiaro che il gioco non è più leale.

Qui stiamo assistendo ad una partita sporca. A tre anni e mezzo dall'inizio della legislatura, in cui il centrosinistra ha la maggioranza (maggioranza qualche volta un po' traballante in questa Camera), né il Governo né i partiti della coalizione maggioritaria sono stati in grado di sciogliere decentemente questo nodo così essenziale per la vita democratica. Ora, a breve distanza dalle elezioni regionali e da quelle politiche, la corrente più oltranzista e minoritaria della coalizione di centro-sinistra tenta il tutto per tutto al fine di imporre le sue regole capziose e illiberali. Voglio ripetere qui anch'io un concetto, collegando la legge sulla *par condicio* con la specificità della condizione personale del capo dell'opposizione in quanto proprietario dell'azienda che dispone di tre televisioni nazionali, sostenendo il principio — giustissimo — del conflitto di interessi. Anche qui, come hanno detto i miei colleghi — lo voglio ribadire —, siete in deficit voi. Abbiamo o non abbiamo approvato, onorevole Vita, alla Camera un provvedimento che risolveva il problema del conflitto di interessi? Perché al Senato, dove avete una straripante maggioranza, l'iter di tale provvedimento, che voi avete approvato insieme con noi, non va avanti? Voi volete tenere una spada di Damocle sulla testa del Polo, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD per poterla utilizzare durante la campagna elettorale; questa non è una supposizione, ma una realtà, perché in quindici giorni il problema del conflitto di interessi potrebbe essere risolto.

AVENTINO FRAU. Bravo!

GUSTAVO SELVA. Se volessimo adottare una vera ed effettiva *par condicio*, ne dovremmo parlare anche a proposito dei presidi presenti sul territorio. Cosa direste voi se presentassimo una proposta di legge nella quale stabilissimo che il numero delle sezioni, delle cellule (come si definivano una volta quelle del Partito comu-

nista), debba essere uguale per tutti? Cosa fareste voi, direste che sarebbe un atto di liberalità, di *par condicio*, o piuttosto — e giustamente — vi scatenereste sostenendo che si tratterebbe di un atto contro la libertà dei singoli e dei gruppi di fare la campagna elettorale o la militanza politica come vogliono?

I diessini, con le loro ancora numerose sezioni, ereditate dall'organizzazione del PCI — penso, per esempio, alla condizione della mia terra d'origine, l'Emilia Romagna e alle tante sezioni presenti in ogni quartiere delle grandi città ed in ogni paese —, rispettano la *par condicio*?

Non basta. Vi sono altri mezzi: la propaganda porta a porta, il volantinaggio, i messaggi inviati per posta, i solleciti telefonici, i pullman, i treni in viaggio da un capo all'altro dell'Italia, il treno dell'onorevole Prodi, gli inviti agli elettori a pranzi e cene; potrei continuare, ma il concetto mi sembra sufficientemente chiaro. È vero, la televisione — devo dirlo perché è stato il mio mestiere, un mestiere affascinante — ha certamente un suo impatto, come nessun altro mezzo può avere, ha un'indubbia forza di attrazione, ma non se ne può fare assolutamente l'unico strumento. Io ne ho delineati parecchi e, in prospettiva, ritengo che Internet possa essere addirittura superiore per quella forza di convinzione che voi attribuite magicamente alla parola; lì, la parola scritta può avere un'efficacia ancora maggiore.

Fino a 25-30 anni fa, un'apparizione televisiva dava la celebrità. Successivamente, soprattutto con l'avvento delle emittenti private, in modo particolare di quelle provinciali e regionali, l'offerta si è moltiplicata. Fateci caso: in passato, conduttori, giornalisti e personaggi televisivi (per esempio i corrispondenti dall'estero, categoria alla quale ho appartenuto per ben quattordici anni) erano famosi; lo erano Ruggero Orlando, Sandro Paternostro e, se volete, Gustavo Selva. Oggi, invece, se chiedete chi siano i corrispondenti da Parigi o dagli Stati Uniti, quasi nessuno vi saprà rispondere. Non par-

liamo, poi, di « Radio Belva », che vi ha dato tanto fastidio, forse giustamente; al riguardo, potrei veramente essere considerato il primo ad essere stato fatto fuori per una presunta *par condicio* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Onorevole Vita, le consiglio di leggere il libro *La moglie di Cesare*, che scrissi nel 1983; l'onorevole Jervolino Russo, che era allora membro del consiglio di amministrazione della RAI, sa benissimo come sono andate le cose. Voi mi avete fatto fuori dal GR2 con un pretesto inesistente, perché io avevo anticipato ciò di cui oggi è portavoce l'onorevole Veltroni, ossia che il comunismo era incompatibile con la libertà (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

FILIPPO ASCIERTO. Bravo « radio Belva »!

GUSTAVO SELVA. Sono lieto di essere stato un precursore (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale: Bravo!

GUSTAVO SELVA. Sono lieto di essere stato, con vent'anni di anticipo, un precursore del suo segretario di partito Valter Veltroni!

ENZO TRANTINO. « Belva » tra sciacalli!

GUSTAVO SELVA. Allora, la televisione è uno degli strumenti della campagna elettorale. Non mi sento di escludere che qualche candidato o qualche partito possa decidere di non ricorrere alla TV preferendo, ad esempio, gli incontri con le famiglie, le visite « porta a porta », i comizi volanti e quant'altro.

L'onorevole Soda ha sostenuto che la « parità nelle opportunità comporta nella democrazia la rimozione dei vincoli e delle condizioni della forza economica e

finanziaria, che rende alcuni privilegiati ed altri deboli nell'esercizio dei diritti, anche questi costituzionali, di manifestazione del pensiero e di comunicazione politica per l'affermazione, tramite il consenso, delle proprie idee ». Il concetto è un po' tortuoso, per la verità, ed io cercherò di spiegarmelo in questo modo: vorrei sapere dove stiano questa forza e queste debolezze se non nelle scelte degli interessati, che è l'espressione massima della libertà. La *par condicio*, infatti, dovrebbe consistere nel mettere i contendenti nelle condizioni di scegliere il mezzo a ciascuno più congeniale, salvo i tetti di spesa. Noi italiani — in questo vi voglio accomunare ad un vizio un po' italico — abbiamo il vizio di andare sempre alla ricerca delle cose più pretestuose, più complesse e più complicate. Si potrebbe invece prevedere che un partito o un candidato, che disponessero di un miliardo o di 100 milioni, possano spendere tali cifre — con piccoli aggiustamenti magari per quanto riguarda gli orari, le televisioni e via dicendo — come vogliono. Questa non potrebbe essere la strada maestra, la strada più semplice e più chiara, che verrebbe compresa da tutti? Ciò è esattamente l'opposto di quello che volete fare voi.

Esiste poi (lo ha già detto bene l'onorevole Nania, ma io voglio sottolinearlo ulteriormente) una differenza sostanziale tra informazione e propaganda: la prima, come è giusto, deve rispecchiare le varie posizioni politiche e garantire un confronto equilibrato tra i contendenti; la seconda consiste invece nella presentazione dei candidati, nell'esposizione dei programmi, in modo che chi deve scegliere sappia almeno con chi si ha a che fare. La prima deve essere — diciamo così — pluralistica; la seconda deve essere settaria, cioè di parte, perché io voglio esporre il mio programma e far conoscere il mio candidato.

Identificare la propaganda elettorale con la pubblicità, come se si trattasse in entrambi i casi della vendita di un prodotto, non mi pare accettabile. Gli *spot* della Conferenza episcopale per illustrare

l'attività benefica della Chiesa e per invitare i contribuenti a versare l'otto per mille non li paragonerei alle pubblicità dei detersivi e dei pannolini. Lo stesso discorso vale anche per gli *spot* contro gli incidenti stradali del sabato sera o contro l'uso della droga. Non si può quindi essere assolutamente d'accordo con il sottosegretario Vita quando afferma che la pubblicità è esclusivamente quella commerciale e che i messaggi che lancia hanno solo un obiettivo: la vendita! Penso che il cardinal Ruini non abbia nulla da vendere; eppure, fa la pubblicità per l'otto per mille!

Non si spiegherebbe poi perché il Governo, di cui lei fa parte, vi faccia ricorso per dare visibilità ai suoi asseriti successi. Fare della politica uno *spot* commerciale è riduttivo e pericoloso, onorevole Vita, perché il vero e il falso si possono mescolare. Questo non vale per i messaggi governativi diffusi attraverso i canali del servizio pubblico? Senza contare poi che spesso gli *spot* del Governo sono abilmente dissimulati e fanno tutt'uno con l'informazione realizzando — dico io — quella persuasione occulta, a suo tempo analizzata dall'americano Vance Packard che condiziona (questa sì) le scelte dei consumatori che sono in questo caso gli elettori.

L'apice del ridicolo la legge sulla *par condicio* lo raggiunge là dove si dice, all'articolo 2, che la comunicazione politica radiotelevisiva assume le seguenti forme, e fa un elenco preciso delle forme consentite che sono le tribune politiche, i dibattiti, le tavole rotonde, la presentazione dei programmi in contraddittorio tra le parti.

È evidente che si tratta della pretesa di imporre criteri.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, l'ora è fuggita.

GUSTAVO SELVA. Sono però ancora molto indietro.

PRESIDENTE. Ha però superato il tempo.

GUSTAVO SELVA. Prendo il tempo di un collega che rinuncia.

PRESIDENTE. No, questo non è possibile, lei lo sa benissimo.

GUSTAVO SELVA. Perché non è possibile?

PRESIDENTE. Il collega che non interviene decade, ma non si può sommare il suo tempo a quello di altri.

GUSTAVO SELVA. Quanto tempo mi resta ancora?

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza del fatto che il regolamento fissa un tempo di venti minuti. Cortesemente concluda.

GUSTAVO SELVA. Ero appena a metà. Posso consegnarlo almeno per i posteri?

PRESIDENTE. Sì.

GUSTAVO SELVA. Chiedo quindi l'autorizzazione a pubblicare considerazioni integrative del mio intervento in allegato al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. La storia ne avrà senza dubbio un grande giovamento.

GUSTAVO SELVA. Concludo, dopo le cose che ho detto e dopo quelle che non ho detto, che vi ho risparmiato, quindi voi mi siete grati sicuramente, affermando nuovamente — l'ho già detto, ma *repetita iuvant* — che la stessa espressione *par condicio* è frutto di una mentalità, lasciatemelo dire, un po' autoritaria. Volevo quasi definirla leninista, ma poi mi si accuserebbe di fare ricorso a espressioni che coloro i quali le dovrebbero coltivare, perché ne sono stati campioni in tempi passati, dovrebbero almeno storicamente apprezzare, ma lasciamo perdere. La *par condicio* è frutto di una mentalità ancora dominante nella sinistra italiana. Essa esprime, infatti, l'esatto contrario di quello che vorrebbe essere e quindi è un